

INTRODUZIONE

Da diversi anni l'attività del Teatro Comunale di Ferrara ha assunto una dimensione sempre più ampia. L'offerta teatrale si è moltiplicata, e la presenza di compagnie e produzioni internazionali è diventata la regola più che l'eccezione. Allo stesso tempo è aumentato e aumenta di giorno in giorno il numero di persone che, frequentando il teatro, vorrebbero “saperne qualcosa di più”, dal punto di vista storico, architettonico oltre che da quello della programmazione. Ecco quindi che ha preso forma l'idea di una “guida”, intesa come uno strumento agile nella consultazione, redatta in italiano e in inglese, e utile a fornire una prima immagine a 360 gradi del teatro. Il taglio scelto non è stato quello dell'approfondimento scientifico: anche se comunque non mancano contributi preziosi, di carattere storico e architettonico. Semmai si è seguita la strada di una divulgazione attenta e di qualità, per fornire a tutti, dagli artisti ospiti ai visitatori occasionali, le informazioni necessarie a una migliore conoscenza del teatro e della sua storia.

L'edificazione del teatro Comunale, considerato a ragione uno dei più begli esempi di teatro all'italiana, viene inquadrata nella complessa storia teatrale della città estense. Il lettore poi, come avviene dal vivo nelle visite guidate, viene condotto virtualmente in una sorta di percorso attraverso gli spazi del teatro, tra approfondimenti sugli elementi architettonici costitutivi dell'edificio e brevi note di costume che aiutano a formare un quadro più completo di quella che era la sua vita nell'800. L'ultima sezione della guida è riservata all'attività attuale del teatro, evidenziando le scelte artistiche che ispirano la programmazione secondo le linee guida delle diverse stagioni: da quelle che da sempre costituiscono l'ossatura della programmazione (Lirica, Prosa, Danza e Concertistica) a quelle che approfondiscono temi specifici o si rivolgono a fasce ben definite di pubblico (Concerti nel Ridotto, Percorsi nel Teatro, Teatro Ragazzi), fino ai festival come Aterforum, dedicato alle tendenze principali della musica del nostro tempo, dalla contemporanea al jazz fino alla musica etnica.

APPUNTI STORICI: DAL QUATTROCENTO AL 1798

I primi spettacoli, i primi teatri

Dalla musica alla poesia, dalle arti figurative all'architettura, nel 1400 Ferrara diviene uno dei più attivi centri culturali europei, ed è in questo clima di grande fervore intellettuale che nasce il teatro moderno.

La prima, precisa testimonianza dell'allestimento scenico di uno spettacolo teatrale risale al 1486 quando, in occasione del Carnevale, nel cortile del Palazzo Ducale di Ferrara viene realizzata una rappresentazione dei *Menaechmi* di Plauto. Per la prima volta in quella occasione viene creato su un palco in legno quello che oggi potremmo definire uno spazio teatrale ben articolato, con una scenografia sopraelevata fatta di cinque "case merlade", ciascuna con porta e finestra, e una tribuna a gradoni in legno per il pubblico. Già nel 1508, per il debutto della *Cassaria* di Ludovico Ariosto, la "scaena" si trasforma in un vero e proprio fondo prospettico, infine, nel 1531, con la stessa commedia, viene inaugurato il primo teatro "stabile" di corte che la storia ricordi.

Dopo il trasferimento della capitale del ducato estense a Modena e la Devoluzione di Ferrara alla Santa Sede, la tradizione teatrale della città si mantiene viva grazie agli interventi delle famiglie patrizie che realizzano i primi edifici teatrali: il Teatro degli Intrepidi - poi detto degli Obizzi, realizzato nel 1605 da Giambattista Aleotti nell'area dell'attuale Piazza Verdi; il Teatro della Sala Grande (1610), allestito nell'ala ovest del Palazzo Ducale tra via Cortevicchia e l'antica via Rotta, in grado di ospitare fino a quattromila persone; il Teatro in Cortile, presso l'attuale Chiesa di Santa Francesca Romana. Al 1662 risale il Teatro Bonacossa (il primo teatro pubblico a pagamento nella città e il solo in grado di offrire una programmazione regolare, distribuita annualmente nelle due stagioni di Carnevale e della Fiera), adiacente alla chiesa di Santo Stefano in via del Turco, ancora in funzione sino alla prima metà del 900 con il nome di Teatro Ristori; ultimo il Teatro Scroffa, edificato nel 1692 nella zona di via Porta Reno.

Sino alla metà del Settecento il Bonacossa e lo Scroffa sono i teatri più importanti della città, ma già dopo qualche decennio risultano inadeguati rispetto alle nuove esigenze di una società in rapida evoluzione.

Sono gli anni dell'Illuminismo. A Venezia Carlo Goldoni sta avviando la sua personalissima riforma teatrale, e anche a Ferrara, ultima propaggine dello Stato Pontificio sta emergendo una classe borghese ricca e dinamica in grado di orientare con forza le scelte della pubblica amministrazione. In questa situazione matura l'esigenza di un teatro elegante e ben

organizzato, strutturato in funzione delle nuove richieste e costruito con finanziamenti pubblici, tale da integrare le attività dei due principali teatri privati.

Gli anni della costruzione

La vicenda che porta all'edificazione del Teatro Comunale di Ferrara è particolarmente complessa.

Stimolato dalle richieste della cittadinanza, nel 1773 il Cardinale Legato Scipione Borghese, pur in assenza di un preciso piano di finanziamento, commissiona il progetto per un nuovo teatro agli architetti Cosimo Morelli e Antonio Foschini.

L'ubicazione dell'edificio è individuata dallo stesso Borghese: centrale rispetto all'urbanistica cittadina, legato agli altri edifici del potere e a quelli rappresentativi della vita sociale e istituzionale, il Teatro deve sorgere nel cuore stesso della città, di fronte al Castello Estense e sull'avvio della strada regia della Giovecca.

A causa di successivi contrasti, il progetto si arena sino a quando, nel 1778, il Cardinale Francesco Carafa si insedia a capo della Legazione ferrarese e affida a Giuseppe Campana, architetto formatosi a Roma e stimato dalla Curia, la realizzazione di un nuovo studio.

Nel 1787, quando alla direzione della Legazione ferrarese subentra il Cardinale Ferdinando Spinelli, i lavori di costruzione del Teatro subiscono una nuova battuta d'arresto: il progetto viene completamente ridiscusso da una commissione di esperti, a cui partecipano tra gli altri Giovanni Piermarini, progettista del Teatro della Scala a Milano, Giuseppe Valadier, che costruirà il nuovo Teatro di Tordinona a Roma, e il matematico Giovanni Stratico; vengono poi nuovamente coinvolti in modo diretto Cosimo Morelli e Antonio Foschini.

Il gruppo di lavoro che si costituisce porta a soluzione i problemi di varia natura che avevano fatto bloccare i progetti precedenti e dà inizio ai lavori di costruzione.

Oggi è possibile individuare con sufficiente precisione gli apporti di Morelli e Foschini: al primo è attribuita la realizzazione della Rotonda a forma ellittica, suggerita dal Piermarini, e la sistemazione della facciata a loggiato rustico con la presenza sui fronti di botteghe destinate alle più varie attività, mentre al Foschini appartengono le soluzioni riguardanti il vano d'ingresso anteriore con lo scalone d'onore, le sale per la conversazione e le sale del piano nobile, destinate ad appartamento del Cardinal Legato a cui si accedeva da una scala segreta. La curva ellittica della sala teatrale e l'organizzazione dei palchetti sono frutto di un ulteriore progetto, sintesi delle proposte di entrambi.

IL PERCORSO GUIDATO: ELEMENTI ARCHITETTONICI E NOTE DI COSTUME

Le strutture architettoniche del Teatro Comunale di Ferrara sono rimaste quasi del tutto inalterate nel corso suoi oltre duecento anni di vita, e anche i consistenti interventi di restauro realizzati nella seconda metà del Novecento¹ hanno teso a rispettarne le caratteristiche originarie.

Profondamente modificato risulta invece l'apparato decorativo, rinnovato a più riprese nella prima metà dell'Ottocento² per adeguare le decorazioni degli edifici pubblici al rinnovato gusto dell'epoca.

Il “percorso guidato” che proponiamo descrive l'edificio nel suo stato attuale con una particolare attenzione agli interventi che, nel corso degli anni, hanno arricchito o modificato il progetto originario.

L'ingresso al Teatro

La facciata

Nell'Europa della seconda metà del Settecento la polemica razionalistica porta a privilegiare in campo architettonico l'allontanamento dal barocco a favore di una rivalutazione della compostezza cinquecentesca, che si richiama alla lezione del Palladio con l'obiettivo di conferire autorevolezza ai nuovi edifici pubblici.

Tiene conto di questi principi la facciata del Teatro, i cui prospetti esterni sono caratterizzati alla base da un identico e particolare trattamento ampiamente utilizzato in tutta l'area padana, il bugnato rustico, che raccorda i due lati e li rende visivamente di pari importanza.

L'ingresso principale, rivolto verso il Castello (corso Martiri della Libertà), è identificato dal loggiato, unico elemento che contraddistingue questa facciata – pur senza interromperne la percezione visiva di continuità – rispetto a quella di corso Giovecca. I due lati, uniti dal doppio angolo smussato del fronte principale che li raccorda, si rivelano un efficace espediente di ambientamento urbanistico, imprescindibile per un edificio situato ad angolo fra due strade di pari importanza.

² i principali interventi vengono realizzati nel biennio 1825-26 e nel triennio 1849-51

La Rotonda

Svolgono un'analogia funzione di ambientamento urbanistico anche i due archi che introducono alla Rotonda Foschini, che hanno come fondale da un lato il prospetto della Chiesa di San Carlo, dall'altro la Torre dei Leoni del Castello Estense.

La Rotonda era stata realizzata in funzione di precise esigenze di viabilità, agevolando un immediato ed agevole allontanamento delle carrozze con cui si raggiungeva il Teatro. Un delicato intervento di restauro, realizzato in occasione del Bicentenario della fondazione, ha recuperato appieno la bellezza originaria di questo elemento architettonico.

Sulla sinistra dell'arco di collegamento con la Rotonda Foschini in via Martiri della Libertà, è situato l'elegante scalone d'onore progettato dal Foschini, ma realizzato in epoca successiva, che introduce alle sale del Ridotto, uno spazio ora collegato all'edificio teatrale in origine completamente autonomo.

L'atrio

Di dimensioni piuttosto ridotte, sino ai più recenti lavori di restauro l'atrio del Teatro ha avuto una esclusiva funzione di servizio, come accesso alla sala. Questo spazio è stato ridefinito in occasione degli interventi di restauro degli anni '80, integrato con servizi più funzionali per il pubblico e adeguato alle nuove normative di sicurezza, pur senza modificarne nella sostanza le proporzioni preesistenti.

L'ingresso al Teatro si affaccia su corso Martiri della Libertà. Allo scopo di dare maggiore profondità al locale sono state realizzate ampie vetrate in cristallo, una nuova pavimentazione in battuto alla veneziana con preziosi inserimenti decorativi in marmo e le pareti sono state arricchite da applicazioni di stucco marmorino.

L'area di accesso alla sala prevede due spazi specifici per la distribuzione e l'acquisto di materiali di informazione e documentazione sulle attività programmate annualmente. Alla sinistra dell'ingresso è collocato il servizio di guardaroba mentre sul lato opposto è posizionata un'uscita di sicurezza. Moderni servizi igienici, raggiungibili dai due corridoi laterali, sono stati ricavati utilizzando una sezione dell'area sottostante la platea.

La biglietteria è stata realizzata in uno spazio autonomo. Ampliata e rinnovata nelle tecnologie, è ora accessibile sia da corso Corso Giovecca che dalla Rotonda Foschini.

La sala armonica

La pianta

Nel dibattito che, nella seconda metà del 700, mira ad individuare la forma ottimale della sala teatrale e che porterà alla definizione del "teatro all'italiana", la costruzione del Comunale di

Ferrara viene ad assumere un ruolo non marginale, segnalandosi come espressione esemplare dei principi di “buona architettura” di cui il Foschini è portavoce.

Il profilo ellittico della sala e il giro dei cinque ordini di palchi a fascia che salgono sino al soffitto a volta ribassata, la sostituzione dei palchi di proscenio con un proscenio architettonico, che si salda per semplice accostamento al palcoscenico, sono gli elementi architettonici che caratterizzano la pianta del teatro facendone un ambiente raccolto e armonico, oltre che di estrema eleganza. Proprio queste caratteristiche, conservate nella loro integrità nel corso dei secoli, ne fanno ancora oggi uno degli esempi più alti di sala teatrale.

La platea

La platea, con i suoi 298 posti a sedere suddivisi dai corridoi in otto sezioni, assolve funzioni molto diverse rispetto al passato.

Nei suoi primi anni di attività, la programmazione di spettacoli non era infatti che una fra le tante funzioni del Teatro che, e in misura non inferiore, era anche sede di feste danzanti, punto di incontro e di divertimento. Buona parte della superficie della platea era allora occupata da arredi facilmente amovibili, mentre lo spazio più prossimo al palcoscenico era riservato all'orchestra, collocata ad arco fin quasi al centro della platea stessa. Lungo il perimetro della sala, all'altezza dello zoccolo sottostante il primo ordine di palchi, era collocata una ringhiera dietro la quale erano previsti posti in piedi per il pubblico.

Già dopo trent'anni dall'inaugurazione, questo assetto viene superato con l'eliminazione della ringhiera e l'inserimento di panche nell'area non occupata dall'orchestra. Ma solo nel Novecento si arriva alla realizzazione di una platea simile a quella che vediamo oggi.

Nel 1928, l'esigenza di adeguare il Teatro di Ferrara ad una più moderna concezione dello spettacolo - e del teatro musicale in particolare - porta ad una diversa articolazione degli spazi: per l'orchestra viene individuata una collocazione apposita, abbassata rispetto al piano di platea (la cosiddetta buca); nello stesso tempo viene aumentata l'inclinazione del piano di proscenio per consentire una migliore visibilità al pubblico, per il quale si rende ormai disponibile l'intera sala.

Le modifiche successive hanno reso più funzionale e accogliente la platea senza significative alterazioni. È tuttavia utile ricordare gli interventi più recenti che ne hanno migliorato in modo sostanziale la funzionalità. Nel 1987 è stata realizzata una nuova pavimentazione in legno per ovviare alle imperfezioni acustiche della precedente pavimentazione; nel 1995 è stata aumentata l'inclinazione della platea rispetto al palcoscenico sino a garantire una visibilità ottimale (si è passati dal 4 all'11% di pendenza) e sono state riposizionate le poltrone, nel 1996 è stata installata una piattaforma a spostamento idraulico per un più rapido allestimento della buca orchestrale.

Nel 2001, infine, è stato realizzato l'impianto di climatizzazione della sala e del palcoscenico.

I palchi e il soffitto

I palchi, corredo essenziale della sala sia nei teatri di corte che in quelli privati, assolvono un ruolo fondamentale anche nei teatri pubblici: da un lato risolvono il problema della massima capienza, fondamentale per una istituzione pubblica fortemente sentita e frequentata, e dall'altro garantiscono, attraverso la vendita e l'affitto, gli introiti indispensabili per la costruzione e la gestione del Teatro stesso, in assenza di un committente privato in grado di addossarsi l'intera spesa.

Queste motivazioni economiche sono ben presenti fin dalla progettazione del Teatro ferrarese, che viene realizzato - e in seguito gestito - anche grazie ai finanziamenti ottenuti dalla nobiltà e della ricca borghesia attraverso l'acquisto dei palchi³.

Il perimetro della sala del Teatro di Ferrara è occupato da cinque ordini di palchi, allineati a fascia continua e separati tra loro da tramezze. Il Foschini orienta i palchetti in modo da garantire acustica e visibilità ottimali e con lo stesso obiettivo seleziona i materiali per la loro costruzione, imponendo ovunque l'impiego di un laterizio sottile per resa acustica molto simile al legno, materia musicale per eccellenza. La medesima attenzione è riservata alla decorazione, realizzata a stucco e in rilievo, e al tipo di vernice da stendere sia all'interno che all'esterno dei palchetti che deve riflettere in modo ottimale i suoni. Anche il plafone e la curvatura del soffitto vengono progettati con strutture leggerissime per contribuire alla migliore resa acustica della sala armonica.

Le decorazioni della sala

La decorazione della sala teatrale, affidata nel 1791 a Serafino Barozzi,⁴ viene interamente rinnovata nella prima metà dell'Ottocento in occasione dei primi interventi di ristrutturazione del Teatro. In una fase storica in cui la società sente l'esigenza di riconoscere se stessa e i nuovi valori che esprime, gli interventi di abbellimento dell'edificio sono ritenuti indispensabili per un ambiente pubblico.

Un primo nucleo di lavori viene eseguito nel biennio 1825-1826 dal figurista milanese Angelo Monticelli,⁵ ma l'intervento più significativo - poiché ad esso si devono diverse modifiche strutturali e il progetto ornamentale che rimarrà definitivo - è quello realizzato a soli 25 anni di distanza (1849-1851) da Francesco Migliari, affiancato da un gruppo di rinomati artisti riuniti nell'Impresa da lui fondata.⁷

Con questo intervento l'artista corona un lungo periodo di attività dedicato al Teatro ferrarese. Dopo aver preso parte ai restauri del 1825, il Migliari aveva realizzato nel 1833 un

³ La pratica dell'acquisto e l'affitto dei palchi è rimasta in uso sino al 1964 quando, in occasione della riapertura del Teatro, l'Amministrazione Comunale ha ottenuto il pieno possesso dei palchi di proprietà privata.

⁴ L'artista, di origine bolognese, aveva già collaborato col Morelli alla realizzazione del Teatro di Faenza segnalandosi come ottimo quadraturista.

⁶ All'Impresa Migliari appartengono il figlio Giuseppe (che esegue le parti pittoriche dei palchi, Gaetano e Girolamo Domenichini, impegnati nei riquadri e medaglioni della volta e il davia, che realizza gli ornati.

prezioso sipario dipinto il cui soggetto trae ispirazione dall'*Orlando Furioso*, di cui è ripreso l'episodio in cui Orlando consegna lo scudo a Rinaldo; la scena è inserita in un paesaggio campestre recante sullo sfondo la città di Ferrara.

Fra i lavori eseguiti in quel triennio - che con una moderna terminologia potremmo definire di "manutenzione straordinaria" - va segnalato in particolare l'inserimento nel soffitto del rosone e della lumiera, l'applicazione delle bocche di aerazione, il ripristino della curvatura dell'arco scenico - che era stato modificato nel 1825 - e il collegamento tra il secondo ordine di palchi e le sale del Ridotto. Nello stesso tempo si procede, come ricordato, al rinnovo delle decorazioni.

La disposizione decorativa progettata dal Migliari è di chiara matrice "romantica" e per ogni ordine prevede decorazioni diverse. Di particolare interesse è la scelta del soggetto per la decorazione del soffitto, dove nelle quattro scene della vita di Giulio Cesare - "Il Giuramento sull'ara della Patria", "La Promulgazione della legge agraria", "Il Dono ai pretoriani delle terre dei vinti" e "La Posa della prima pietra del Tempio di Marte" - è espressione del forte sentimento patriottico espresso dall'epoca. Una fascia esterna a fitti motivi neo-rinascimentali circonda queste immagini, e verso il centro un fregio che "addita i geni benefici domatori del vizio"; l'ampio rosone traforato domina il centro del soffitto.

Il proscenio

Antonio Foschini progetta per il Teatro Comunale di Ferrara un arco scenico con struttura ad arco continuo e volta ribassata che, con la sua architettura leggera, permette di non separare in modo netto sala e palcoscenico favorendo una percezione di unitarietà tra i due spazi. Questo elemento risulta ancora più significativo se si considera che negli stessi anni i teatri adottano nella maggior parte dei casi il boccascena di concezione barocca, che separa lo spazio della fruizione da quello dell'azione in modo netto, utilizzando una profonda cornice rettangolare dalla ricca ornamentazione. In occasione dei lavori di ristrutturazione compiuti nel 1825 l'arco scenico del Teatro di Ferrara era stato trasformato nel più tradizionale boccascena attraverso la sostituzione dell'arco ribassato con una trabeazione retta da mensoloni, al centro della quale era stato inserito l'orologio con tutti i suoi meccanismi. L'intervento era stato tuttavia realizzato con accorgimenti tecnici tali da consentire di ritornare agevolmente alla situazione preesistente, e questo è proprio quanto avviene in occasione dei restauri del 1849 che riconducono l'arco scenico alla sistemazione originaria.

Il palcoscenico

All'epoca della sua costruzione, il palcoscenico del Teatro Comunale di Ferrara è uno dei più ampi per larghezza e profondità e tuttora, anche in rapporto alla nascita di spazi teatrali concepiti per specifiche attività, risulta di dimensioni ragguardevoli.

Nei suoi duecento anni di vita il palcoscenico è stato costantemente adeguato sia in rapporto alle continue innovazioni tecniche, sia in funzione del diverso modo di concepire lo spettacolo, ma sono rimaste integre le strutture fondamentali della scena che derivano direttamente da Ferdinando Bibiena e dai suoi insegnamenti.

Lo stesso Foschini si fa carico, nella fase di costruzione, di realizzare apposite guide in grado di fare scorrere le quinte e i 'telieri' delle scene di vario soggetto fino al centro del palcoscenico lungo tagli con andamento parallelo o obliquo al piano del boccascena in rapporto alle diverse esigenze. Salendo sino alle balconate che conducono all'altezza del graticcio è possibile oggi intuire la complessità dei meccanismi che, alla fine del 700, governano la movimentazione delle quinte e dei soffitti, il cambiamento dei quadri e gli effetti scenici di uso consolidato.

Questo delicato apparato di meccanismi, il cui perfetto funzionamento è essenziale nella realizzazione di ogni spettacolo, è oggi quasi completamente sostituito da sistemi computerizzati. Completamente automatizzati sono anche gli impianti di palcoscenico per luci e suono.

Il Ridotto

A partire dall'epoca della costruzione sino ai primi anni del 900 gli ambienti di contorno alla sala teatrale, che oggi sono denominati in modo generico Sala del Ridotto, assolvono la funzione di punto di ritrovo culturale e mondano, da vivere quotidianamente, al di là delle occasioni legate alla programmazione degli spettacoli.

Questa parte del Teatro, a cui originariamente si accedeva dallo scalone d'onore, è completata nei primi anni dell'800. Ne è testimonianza l'apparato decorativo dello scalone di accesso: la decorazione a stucco delle aquile imperiali che oggi vediamo viene infatti inserita nel primo Ottocento, come riconoscimento ai rappresentanti del Governo napoleonico, che hanno contribuito al completamento dei lavori con fondi messi a disposizione dalla Francia.

Nel progetto del Foschini il Ridotto è composto da una Sala Grande sul fronte di Corso Martiri della Libertà e da quattro ampi ambienti aggiuntivi. Prevede inoltre, nell'ala sud, una saletta riservata al Cardinale Legato della città, a cui si accede con ingresso autonomo, da una scala collocata in fondo all'attuale Vicolo del Teatro, demolita negli anni Trenta.

Dal 1802 la Società del Casino dei Signori Nobili fissa in questi ambienti la propria sede e realizza un primo collegamento tra la Sala Grande (Sala da Ballo) e alcuni camerini di servizio ai palchi, intervento che sarà reso definitivo nel 1822 quando il Ridotto viene messo in diretta comunicazione con i locali del piano nobile del Teatro e viene attrezzato con sale di lettura e sale da gioco.

Solo nel 1845, con il rinnovo delle decorazioni realizzato da Francesco Migliari in collaborazione con il Davia e Gaetano e Girolamo Domenichini, il Ridotto del Teatro assume il suo aspetto definitivo.

A quell'intervento risalgono i decori della Sala Piccola - la prima a destra per chi accede al Ridotto dallo scalone d'onore - con l'elegante soffitto a volta dipinto e il camino alla francese con caminiera di marmo ornata a bassorilievo. Nella saletta angolare a fianco si possono riconoscere alcuni significativi brani di decorazione a tempera realizzati in quegli anni.

Integralmente conservato è invece lo splendido soffitto dipinto dal Migliari e le pareti ornate da dorature che impreziosiscono la Sala Grande.

Tra la documentazione oggi in nostro possesso è di particolare interesse uno spaccato del Foschini che mostra la sala principale circondata da una ringhiera a ballatoio in collegamento con ambienti sovrastanti da riservare all'orchestra in occasione delle feste da ballo. La mancanza assoluta di tracce di tali architetture sembra suggerire l'ipotesi che poi il progetto venisse modificato prima della sua effettiva realizzazione, possiamo tuttavia rintracciarne una singolare testimonianza nella balaustra traforata collocata sul muro di sinistra della Sala Grande, riportata alla luce in occasione dei restauri del 1987.

In fondo alla Sala Grande, ad angolo, era situato il salotto privato del Cardinale Legato. Con gli ultimi interventi di restauro si è reso necessario demolire parte di questa ala per realizzare le uscite di sicurezza; è stato tuttavia possibile recuperare ad uso pubblico la terrazza posta sopra il volto del Vicolo del Teatro destinata, nel progetto di Antonio Foschini del 1796, alla consumazione dei gelati e dei sorbetti.

Gli spazi accessori

I camerini

Completamente restaurati e rinnovati nella disposizione nel corso dei lavori di restauro del biennio 1987/89, i camerini – spazi appositamente riservati agli artisti e al personale tecnico in occasione degli spettacoli - possono ospitare fino a 180 persone.

L'accesso da Corso Giovecca introduce all'area ad essi adibita, recuperata da un fabbricato acquisito dal Comune negli anni 50 e direttamente collegato al palcoscenico. Collocati su tre piani, i camerini si differenziano nella struttura in funzione dei diversi utilizzi: al primo piano ospitano salette di riguardo riservate normalmente alla regia e alle prime parti con specchi per

il trucco e servizi riservati. Al secondo e al terzo piano si trovano i cosiddetti “camerini delle masse artistiche” per orchestrali, corpi di ballo, cori e comparse.

Attigui a questi spazi sono sartoria, sala trucco e sala parrucche perfettamente attrezzate per assistere le compagnie ospiti o con funzione da veri e propri laboratori in occasione delle produzioni direttamente realizzate dal Teatro Comunale.

Le Sale Prova

Le Sale Prova sono tra gli spazi sussidiari più importanti dell'intero edificio teatrale. Con accesso da Rotonda Foschini si specchiano sulla facciata della chiesa di San Carlo in corso Giovecca e sono in comunicazione diretta con il palcoscenico di cui diventano, in casi eccezionali, luogo di servizio.

Pur essendo parte integrante dell'edificio teatrale, questi spazi sono stati recuperati solo con gli ultimi interventi di restauro. Disposti su tre piani, nel progetto iniziale erano destinati alle esercitazioni di gruppi musicali di varia composizione (Sala Prove 1), alle prove delle compagnie di prosa (Sala Prove 2); come sala ballo e per il riscaldamento dei danzatori ospiti (Sala Prova 3, dotata di specchi e sbarre).

Le numerose iniziative collaterali che si sono progressivamente aggiunte alla programmazione hanno trasformato in parte l'utilizzo delle Sale Prova, che ora vengono utilizzate con regolarità anche come spazi espositivi o come aule per conferenze e laboratori. In particolare la Sala Prove 1, dotata di un parquet particolarmente sofisticato, viene sempre più spesso utilizzata come sala ballo in occasione di workshop. Tutte le sale sono dotate di servizi propri e servite da un ascensore.

Le sale dell'Archivio

Situate in corrispondenza della metà dello scalone d'onore che conduce al Ridotto, le due sale dell'Archivio sono state restaurate fra il 2002 e il 2005 e ospitano il Centro di Documentazione del Teatro Comunale di Ferrara, aperto al pubblico nel 2005. La struttura è dotata delle più moderne attrezzature multimediali e raccoglie al suo interno i materiali a stampa, audio e video relativi alle attività svolte dal teatro a partire dall'ottobre 1964.

L'Archivio Fotografico

Le sale che attualmente ospitano l'archivio fotografico fanno parte del complesso di locali che si affacciano sulla Rotonda Foschini, in piano con il quarto ordine di palchi, e che nei primi anni di vita del Teatro Comunale furono adibiti a sede di Accademie e luoghi di conversazione

e di incontro. Dopo la riapertura al pubblico del 1964 divennero sede di uffici; la ristrutturazione avvenuta l'anno scorso ha creato le condizioni ottimali per potervi trasferire l'archivio delle immagini scattate da Marco Caselli, fotografo ufficiale del Teatro, dalla metà degli anni '70 fino ai giorni nostri.

DALLE CRONACHE DELL'OTTOCENTO

L'Ottocento è il “secolo d'oro” del Teatro Comunale di Ferrara. Le stagioni d'opera si avvicendano regolarmente sino alla Prima Guerra Mondiale: quella di Carnevale, tre o quattro opere serie da Santo Stefano a Martedì grasso; la Stagione di Primavera da fine aprile a inizio giugno con opere a ballo; una stagione minore d'Autunno con titoli buffi tra novembre e i primi di dicembre. Ciascuna famiglia di rango possedeva un palco e andava a teatro ogni sera con regolarità, utilizzando i contropalchi per la preparazione di spuntini e cene da parte della servitù.

La Stagione di Carnevale era il ciclo di spettacoli di gran lunga più prestigioso e atteso dal pubblico ferrarese del Comunale per tutto l'Ottocento; si apriva a Santo Stefano e terminava col veglione di martedì grasso dell'anno successivo, costituendo una sequenza di occasioni di mondanità non più riproducibile nel corso dei restanti mesi dell'anno. Quanto alle sue modalità organizzative, tra ottobre e novembre aveva luogo l'appalto tra la municipalità e gli impresari partecipanti, ai primi di dicembre l'impresa che aveva ottenuta la concessione si rivolgeva ai proprietari dei palchi con una circolare in cui proponeva un numero garantito di recite (al solito una trentina per tre titoli) e una somma con cui sottoscrivere l'abbonamento. Gli incassi delle tombole e dei veglioni di Carnevale erano considerate parte integrante e tutt'altro che trascurabile nel bilancio dell'impresa. Quanto al cast i suoi componenti arrivavano un po' prima di Natale e si alternavano coprendo i ruoli di tutte le opere programmate; frequenti erano i casi di sostituzione per malattia o inadeguatezza.

L'impresario era una figura-cardine del sistema organizzativo, un po' manager e un po' avventuriero; casi di bancarotta e di fuga del capo dell'impresa con la cassa nel bel mezzo della stagione non erano poi infrequenti; il suo era sicuramente uno dei ruoli sociali più esposti e un allestimento infelice poteva esser causa, oltre che di mancati incassi, di furor di popolo. La seconda dell'opera *Celinda* di Enrico Petrella genera tale disappunto negli spettatori ferraresi della Stagione di Primavera 1870 da provocare tumulti per sedare i quali occorre l'intervento della forza pubblica.

Masse orchestrali e corali per le stagioni liriche furono, per tutto il XIX secolo, scelte e istruite in loco: in pratica il Teatro Comunale di Ferrara potè vantare fino alla Prima Guerra Mondiale un'Orchestra e un Coro fissi. Gran parte dell'Orchestra proveniva inizialmente dalla Cappella Musicale del Duomo e il Reggimento Austriaco di stanza in città provvedeva a fornirle gli strumentisti a fiato, in particolare gli ottoni: l'attuale Conservatorio "Frescobaldi" venne fondato come Scuola Comunale di Musica nel 1870 proprio per formare orchestrali per il teatro. Per i coristi ci arrangiava nel vasto bacino degli amatori dotati di orecchio e passione: ancora nei primi anni del '900 la quasi totalità dei coristi del teatro cantava senza sapere leggere la musica.

Ma i veri divi dell'epoca erano i tenori e soprani: le prime parti delle opere di stagione percepivano compensi stratosferici per ogni recita: l'aristocrazia cittadina li coccolava dedicando loro componimenti poetici originali (sonetti a volte stampati su seta e gettati dai palchi all'artista in scena) e ricoprendoli di doni. A integrare i loro già cospicui introiti provvedeva poi l'istituto della "beneficiata", la serata d'onore di cui l'impresario lasciava l'incasso al cantante; "il seratante" ricambiava l'onore uscendo tra gli atti dell'opera, a volte coadiuvato da un secondo interprete "che gentilmente si prestava" e – cosa inconcepibile per le nostre moderne consuetudini di ascolto – cantava alcune delle sue arie preferite.

I concerti nasceranno proprio così, esibizioni di uno strumentista "tollerate" da un pubblico di provincia come interludio operistico. Per Stagioni Concertistiche modernamente intese bisognerà attendere gli ultimi due decenni dell'Ottocento e in particolare quelle organizzate a Teatro dal 1898 dalla Società del Quartetto.